

# Carnevale origini e significato

di Serena d'Isidoro

"E mira ed è mirata, e in cor s'allegra": questa reciprocità degli sguardi che suscita allegria nei cuori non si attua solo il sabato e per la "gioventù del loco" leopardiana. Anche nella festa popolare, e soprattutto nella festa popolare per eccellenza, il Carnevale, tale dialettica trova il suo trionfo. Le persone s'incontrano, si rappresentano, si guardano e i loro corpi diventano strumenti essenziali di comunicazione, pur attraverso alterazioni, travestimenti e deformazioni.

Per un momento alle persone viene restituita quella pienezza che la quotidianità rischia di opacizzare almeno parzialmente. Grazie alla forza

del riso, si afferma un universo strutturato su di una logica tutta diversa da quella dell'universo ufficiale e si esalta l'eccentricità che "permette - ha scritto Bachtin - ai lati nascosti della natura umana di rivelarsi e di esprimersi in forma concreto-sensibile". E l'eccentricità, la spontaneità, la capacità di abolire qualsiasi distanza tra le persone e di vedere ogni cosa da un doppio punto di vista, combinare sacro e profano, saggio e stolido, grandioso e meschino, consentono al Carnevale ascolano di rivelare che nulla può pretendere di essere completamente serio e di orientare ogni cosa verso la materia e il corpo, verso il "basso".

Questa festa, che ha le sue Origini nei famosi Saturnali, ovvero quel tipo di feste dedicate al mito di Saturno, dio della semina, e che avevano un carattere sostanzialmente anarchico ed orgiastico, si è estesa al Piceno a ad Ascoli con l'espansione delle colonie e la conseguente diffusione delle tradizioni romane. Oggi si svolge nei giorni precedenti la Quaresima ed essendo quest'ultima una ricorrenza mobile, legata alla Pasqua e di conseguenza al cielo lunare, anche il Carnevale è soggetto a variare, rimanendo tuttavia fissato al "giovedì grasso", alla "domenica di Carnevale" e al "martedì grasso" precedenti il mercoledì delle Ceneri. In questo giorno ha inizio il digiuno e la proibizione di mangiare la carne, ovvero le si dà l'addio onde il nome di "carne-vale" perché appunto si "levano le carni".

I nostri popolani da decenni amano festeggiarlo con ricche mangiate e bevute. Si dice che nelle campagne del Piceno i festeggiamenti cominciavano due settimane prima con la famosa "domenica degli amici" (prima decade di Carnevale: si invitavano gli amici o si era invitati) in cui si mangiavano salsicce, uova sode, formaggio fresco, poi c'era la "domenica dei parenti" (seconda domenica di Carnevale: la parentela era preferita agli amici) e in questa circostanza il menù era molto più ricco, prevedeva tagliatelle, agnello, frappe e frittelle.

Infine nella terza domenica, quella a cavallo tra il giovedì e il martedì, denominata la "domenica di Carnevale" le tavole venivano onorate con piatti tipici del Carnevale ovvero con le castagnole (pallottole di uova e farina, fritte e inzuccherate) e soprattutto con i ravioli lessi di gallina cospar-

si di formaggio pecorino e di cannella. Oppure con i ravioli di ricotta, zucchero e cannella, sempre lessati ed avvolti nel pecorino. In campagna a questi ultimi si accompagnavano anche i ravioli fritti ma con un ripieno dolce di castagne.

Ma il Carnevale ascolano non è solo tradizione "magne-reccia" esso è coinvolgente e va vissuto dal di dentro, "come un rito che presuppone la completa partecipazione" (Secondo Balena). Come gli antichi Saturnali del popolo italico è anche e soprattutto il capovolgimento di tutte le regole, un periodo di rinnovamento, durante il quale si realizza una temporanea condizione di disordine. Partecipano ad esso molti gruppi e il vocabolario delle sue maschere, quel dialetto cioè, che rifiuta ogni cristallizzazione, ogni fissazione, vuole affermare parodisticamente soltanto un mondo in movimento, in continuo divenire e popolato di tante voci e colori e punti di vista. E non è vero che il Carnevale ascolano si limiti a bersagli marginali, locali e periferici. A me sembra che da lì, da quelle maschere che animano Piazza del Popolo e le vie limitrofe, si può finire a dare una verità sul mondo e ad affermare, starei per dire, una possibilità di vita collettiva, un rapporto attivo e solidale tra le persone.

Ha scritto Bachtin: "sulla piazza pubblica del carnevale, il corpo del popolo sente, innanzitutto, la sua unità nel tempo, la sua durata ininterrotta entro di esso, la sua relativa immortalità storica".

Perciò ritengo giusto che ci si adoperi a che il Carnevale conservi, nella nostra città, le proprie peculiarità, per contribuire a far cadere tante inibizioni e a vincere la paura e il senso di impotenza che incatenano la coscienza dell'uomo.

